

Rivoluzione e
unità nazionale

Dura da più di un secolo la lotta fra le due Germanie

di ALBERT NORDEN

Albert Norden, membro dell'Ufficio politico e della segreteria del Comitato centrale del SED



NELLA storia della lotta per l'unità e la democrazia della nazione in Germania e in Italia esistono analogie che colpiscono. I nostri due paesi sono giunti tardi all'unità nazionale, nella seconda metà dello scorso secolo: in ambedue i casi la borghesia ha ingannato il popolo, gli operai, gli artigiani e i contadini, appropriandosi dei risultati di una lotta cui avevano partecipato anche le masse popolari. Dopo che Giuseppe Garibaldi con i suoi mille aveva battuto i Borboni e unificato i principali territori del paese, in Italia ebbe inizio la crudele campagna delle truppe piemontesi contro i contadini dell'Italia meridionale, i quali avevano chiesto una modesta parte di presenza nell'ambito del nuovo Stato.

Analogamente andò lo sviluppo della storia in Germania. Spaventata dalla partecipazione attiva degli operai alla lotta che si svolse sulle barricate nei giorni di marzo del 1848, la borghesia tedesca cedette agli junkers il proprio diritto di primogenitura nella direzione di uno Stato democratico ed unitario, dividendo il potere con gli stessi junkers e con le forze assolute. Il nostro paese rimase diviso in molti principati: tutti questi piccoli stati annularono le conquiste democratiche della rivoluzione del 1848. Già allora la classe operaia, guidata da Marx ed Engels, rappresentò gli interessi della stragrande maggioranza della nazione, esprimendoli nelle rivendicazioni avanzate dalle associazioni operaie e nelle grandi lotte degli anni rivoluzionari. Ciò avvenne mentre i principi, la nobiltà e la grande borghesia bancaria e industriale calpestavano gli interessi e le aspirazioni nazionali.

Quando, nel 1871, si realizzò finalmente lo stato unitario pantedesco sotto la spinta delle necessità economiche e delle esigenze di politica estera — tale Stato si trovò ad essere guidato dal reazionario imperatore Guglielmo I. Il nuovo Stato sfruttatore fece il suo ingresso nella storia con l'annessione dell'Alsazia Lorena e con la partecipazione alla repressione sanguinosa della Comune di Parigi. Augusto Bebel e Guglielmo Liebknecht, eminenti dirigenti della socialdemocrazia tedesca, negli ultimi trenta anni del secolo scorso lottarono coraggiosamente — in mezzo al popolo, nel Parlamento e dinanzi ai tribunali — contro la politica egemonica della Germania imperiale e per la sua durezza con la Comune di Parigi, primo stato operaio del mondo.

Fin dalla nascita dello Stato unitario tedesco diventò evidente che nell'interno della nazione esistevano praticamente «due nazioni»: le classi dominanti con il loro brutale programma bellico da una parte; dall'altra il proletariato il quale dichiarò lotta al concetto antinazionale dell'impero tedesco. Questa contrapposizione tra la borghesia tedesca e le forze sane della nazione, guidate dalla classe operaia, ha dominato la storia della lotta nazionale in Germania negli ultimi cento anni e la domina ancora oggi.

Nelle sue ripercussioni questa lotta sorpassa di gran lunga i confini della nostra nazione. Testimonianza eloquente di ciò sono due guerre mondiali devastatrici scatenate dalla

borghesia tedesca. Si immagini per un attimo che mezzo secolo fa non fossero stati incaricati Carlo Liebknecht, Rosa Luxemburg, Clara Zetkin e i loro seguaci, ma i principi, i generali, i re dei cannoni! Se ciò fosse accaduto, molti milioni di tedeschi, francesi, russi e italiani, avrebbero avuto salva la vita. Si immagini per un attimo che la maggioranza del popolo tedesco avesse accolto, nel 1932, il pressante appello di Ernst Thälmann — «Hitler è la guerra, e la guerra è la catastrofe della Germania» — e avesse agito di conseguenza! Se ciò fosse

avvenuto il fascismo hitleriano sarebbe stato soffocato fin dall'inizio e la seconda guerra mondiale, con tutte le sue terribili conseguenze per il popolo tedesco e per altri popoli, non avrebbe avuto luogo.



Un gruppo di giovani alla celebre galleria di Dresda. Portali nell'URSS subito dopo la guerra, i dipinti della raccolta, furono solennemente restituiti ai disegni nel 1954

NEL 1945, quando il fascismo hitleriano era stato sconfitto ed abbattuto dai popoli europei, il nostro paese si trovava ad un bivio: che fare a quel punto della nostra storia? Il partito comunista tedesco era l'unico partito che aveva elaborato un programma per uscire dal disastro nazionale. Nell'appello dell'11 giugno 1945 il Comitato centrale del PCT propose «la costruzione di un regime antifascista e democratico, di una repubblica parlamentare democratica, con tutti i diritti e le libertà democratiche per il popolo». Tale programma del PCT per la costruzione della nuova Germania costituiva anche la base delle trattative che iniziarono poche settimane dopo a Berlino con il partito socialdemocratico della Germania. Gli insegnamenti della lotta antifascista, la necessità di unire le forze per dare alla Germania un nuovo corso politico, portarono all'unità d'azione tra comunisti e socialdemocratici — nell'aprile del 1946, infine — alla unificazione dei due partiti operai nella zona

est della Germania. Da allora gli altri ceti del popolo tedesco e i loro rappresentanti politici si schierarono attorno a questa grande forza. L'altra Germania, sino allora oppressa e perseguitata, quella che aveva determinato la filosofia e la letteratura, ma mai diretto lo Stato, cominciò per la prima volta a determinare la storia tedesca in una parte del nostro paese.

Anche nelle zone occidentali avvenne, per così dire, una «unificazione». Ma di quale portata? Nella Germania occidentale le forze imperialiste delle tre potenze occidentali,

all'inizio del 1955. Con questo passo la grande borghesia tedesca integrò la Germania dell'ovest nel blocco aggressivo il cui obiettivo è cercare di far retrocedere il socialismo nell'Europa centrale ed orientale. Con ciò la divisione fra i due Stati tedeschi subì una nuova pericolosa acutizzazione.

IL revanscismo teneva a battesimo il nuovo Stato imperialista tedesco sorto nel 1949. Questo Stato ha scritto sulle proprie bandiere e proclamato nel suo programma governativo ufficiale il ristabilimento del «Grande Reich te-

struttiva di una Germania nuova».

La RDT contrappone al programma di conquista degli imperialisti di Bonn il suo programma volto alla pacifica unificazione del nostro paese. Al primo posto di tale programma sta la sicurezza della pace in Germania e in Europa. Questa non è un'arbitraria priorità, né vuol dire rinviare misure atte a portare alla unificazione nazionale, ma è l'unica concezione responsabile per realizzare tale unità. Nelle condizioni attuali in cui esistono due Stati tedeschi ad ordine sociale antagonista, l'unità sarà la conclusione di un lungo processo storico inteso ad avvicinare i due Stati tedeschi e a escludere in pari tempo le forze aggressive militariste della repubblica federale. Non vi è altra strada.

TUTTE le nostre proposte intese a preparare e realizzare l'unità tedesca tengono conto di questo fatto. Esse tengono conto della decisa volontà dei popoli europei di impedire che mai più una guerra possa partire dal suolo tedesco. Perciò misure per il disarmo e la distensione in Germania non sono soltanto un attributo del nostro programma di unificazione ma ne sono il punto numero uno, il vero e proprio presupposto.

Noi sappiamo che una rinuncia dei due Stati tedeschi ad ottenere, in qualsiasi forma, il diritto di disporre di armi nucleari, verrebbe accolta con soddisfazione dai popoli del mondo. Non solo: con tale rinuncia verrebbe superato anche il più grande ostacolo eretto da Bonn sulla via della unificazione. Un altro passo essenziale ed ineluttabile è quello del rispetto della inviolabilità dei confini esistenti attualmente in Europa.

Per normalizzare i rapporti tra i due Stati tedeschi e per trattare a parità di diritti, la RDT ha costituito poche settimane fa un apposito segretariato di Stato per le questioni pantedesche. Ciò potrebbe portare alla costituzione di commissioni, composte pariteticamente, per tutti i campi della politica, dell'economia e della cultura. Alla fine di questa prima fase preparatoria per unire la nazione dovrebbe realizzarsi la Confederazione, l'unione dei due Stati tedeschi. In essa dovrebbero essere garantiti i diritti sovrani delle due parti. Soltanto l'attività della Confederazione potrà garantire la graduale formazione del nuovo Stato tedesco unitario.

I nostri avversari ci muovono spesso il rimprovero secondo il quale noi saremmo sostenitori di una teoria di due o tre Stati e vorremmo rendere eterna la divisione della nostra patria. Quale sottovalutazione della nostra politica, della nostra posizione e delle nostre prospettive! I nostri avversari credono davvero che gli eredi legittimi della lotta per una Germania pacifica e democratica, iniziata cent'anni fa, rinuncerebbero alla loro missione nazionale che è quella di fare di tutta la Germania un baluardo della pace e del socialismo? Oggi i popoli del mondo e innanzitutto quelli europei non guardano più soltanto con paura o disprezzo ad una Germania dalle tradizioni rapaci; essi guardano anche con piena speranza alla RDT e al suo programma inteso a risolvere pacificamente i nostri problemi nazionali. Noi socialisti tedeschi non dedicheremo questa fiducia solidale che hanno in noi tutti i popoli europei e che avvertiamo essere molto chiaramente presente in Italia.

La politica estera della RDT

«Abbiamo rapporti con 48 paesi»

Perché l'Italia applica la dottrina Hallstein più degli stessi dirigenti di Bonn?

di HERMANN AXEN

Hermann Axen è membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del C.C. della SED; in precedenza è stato direttore del «Neues Deutschland»

IL crescente prestigio della R.D.T. e l'estendersi delle sue relazioni internazionali costituiscono un segno caratteristico dell'evoluzione della situazione mondiale in favore della pace e del socialismo e la prova del consolidarsi dello Stato tedesco socialista. I successi nel campo economico e la sicurezza delle nostre frontiere hanno creato le premesse per un rapido sviluppo del potere del nostro Stato operaio e contadino. In questo senso i tre anni trascorsi dal VI Congresso della SED sono indubbiamente i più fruttuosi dei venti anni di storia del nostro partito e dei 16 anni di storia del nostro Stato. In tutti i settori — dal rafforzamento del campo socialista alla normalizzazione dei rapporti con gli Stati capitalisti per giungere alla soluzione pacifica e democratica della questione tedesca — sono stati concentrati fruttuosamente gli sforzi della politica estera della R.D.T.

In questa direzione, particolarmente significativo, è il consolidamento della collaborazione fraterna con l'Unione Sovietica. Il trattato di amicizia, di assistenza reciproca e di collaborazione tra la Repubblica democratica tedesca e l'URSS del giugno 1964 ed il viaggio della nostra delegazione a Mosca nel settembre 1965, hanno avviato una nuova fase nelle relazioni tedesco-sovietiche. Il trattato con l'Unione Sovietica ha chiarito a tutto il mondo che l'espansionismo degli imperialisti di Bonn verso est è bloccato e che le frontiere della Repubblica democratica tedesca sono solidamente protette.

Anche con gli altri Stati socialisti si è ulteriormente e costantemente sviluppata la collaborazione. Questo si rileva in primo luogo dal consolidamento dell'organismo da consolidamento dell'organizzazione difensiva degli Stati del Patto di Varsavia. La riunione del Comitato politico del Patto di Varsavia, svoltasi, nel gennaio 1965, per iniziativa del CC della SED, ha mostrato agli imperialisti tedesco-occidentali, i limiti del loro potere e nello stesso tempo ha adottato misure per il rafforzamento dell'alleanza socialista. In quale misura il Patto di Varsavia determini i rapporti di forza, è dimostrato dalle manovre comuni delle nostre truppe e delle forze armate sovietiche in Germania tenute nell'aprile 1965, quando il Bundestag convocò le sue riunioni provocatorie ed illegali a Ber-

lino ovest. Le manovre «tempesta d'Ottobre», le più imponenti realizzate sinora dal Comando supremo delle forze armate degli Stati del Patto di Varsavia, svoltesi nella regione sud-occidentale della R.D.T., hanno chiaramente dimostrato che la coalizione militare socialista è in grado di distruggere immediatamente ogni aggressore sul suo stesso territorio. Queste lezioni militari e politiche hanno immediatamente avuto un effetto calmante sui circoli aggressivi dell'imperialismo tedesco-occidentale e sui suoi alleati.

UN'ALTRA espressione, degna di nota, dello sviluppo delle relazioni della R.D.T. con gli altri Paesi socialisti è costituita dai buoni risultati della visita del presidente Tito nella R.D.T. e dall'ampliamento della collaborazione tra R.D.T. e la Repubblica federativa socialista jugoslava.

Anche la visita del compagno Ulbricht nella Repubblica araba unita, nella primavera del 1965, deve essere valutata come un successo, particolarmente importante, della politica estera di pace della R.D.T. Questa visita è avvenuta malgrado gli intrighi del governo di Bonn e dei suoi alleati nella Nato. Essa ha dato inizio ad una nuova fase delle relazioni tra R.D.T. e la RAU contribuendo così all'unità delle forze del socialismo e del movimento di liberazione nazionale. Gli imperialisti tedesco-occidentali che tentano, mediante la assurda dottrina Hallstein, di discriminare la R.D.T., sono caduti essi stessi nell'isolamento e hanno subito, in conseguenza della loro posizione poco realistica ed arrogante nei confronti degli Stati arabi, una delle più pesanti sconfitte della loro politica estera.

La conseguente posizione antimperalista e l'attivo sostegno del governo della R.D.T. agli Stati nazionali antimperalisti porta i suoi frutti. Nel corso del 1965, la RAU ha aperto un Consolato generale a Berlino e Consolati generali della R.D.T. sono stati aperti nello Yemen e in Siria, a Ceylon e nella Tanzania. La R.D.T. ha rappresentanze diplomatiche, consolari, commerciali o a livello di Camere di commercio in 48 Paesi; con oltre 100 stati ha stabilito fruttuose relazioni commerciali.

A questo consolidamento del primo Stato socialista tedesco corrispondono le nuove, importanti iniziative prese agli inizi del 1966 per contribuire alla lotta per la pace. Di particolare importanza anche per l'Italia sono, in questo contesto, le proposte che il governo della R.D.T. ha avanzato per

garantire la pace e la sicurezza in Europa: 1) giungere gradualmente ad una distensione in Europa mediante trattati ve sulla limitazione degli armamenti, particolarmente con la rinuncia da parte di tutti gli stati europei, che ancora ne sono privi, ad entrare in possesso delle armi atomiche; 2) rispettare le frontiere esistenti e la loro inviolabilità, rinunciare ad ogni azione diretta alla revisione dei confini; 3) normalizzare le relazioni tra tutti gli stati europei, compresi i due stati tedeschi.

SULLA stampa mondiale viene discussa attualmente la domanda del nostro Consiglio di Stato perché la R.D.T. sia ammessa alle Nazioni Unite. Se l'Organizzazione dell'ONU vuole servire la pace e mantenere il suo carattere universale, essa deve eliminare la discriminazione statale e politica, così come l'Assemblea generale ha bandito la discriminazione razziale e coloniale. Gli stati aderenti all'ONU devono riconoscere che i problemi di fondo della politica mondiale quali la questione tedesca e la sicurezza europea non possono essere risolti senza la R.D.T. e ancor meno contro di essa, ma solo e specialmente con la R.D.T.

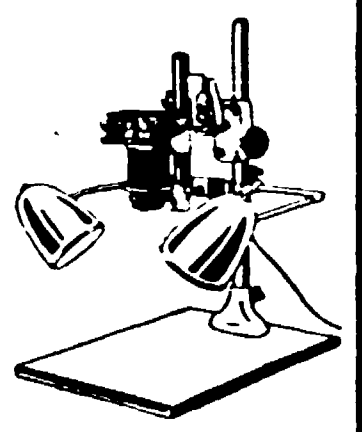
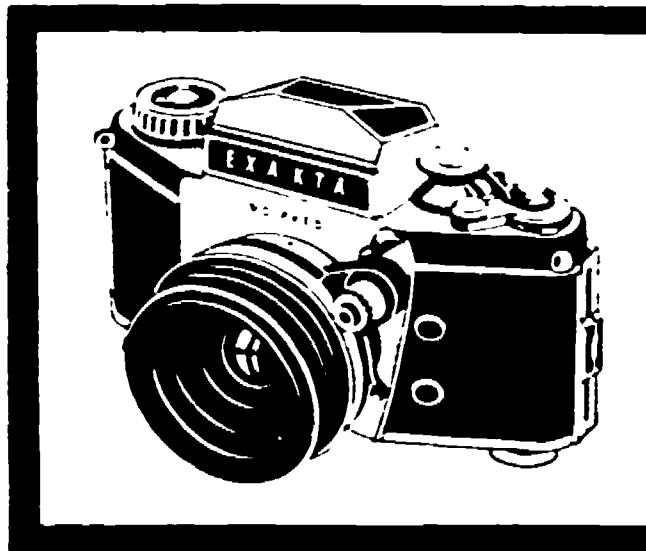
Sarebbe negli interessi del popolo italiano e della Repubblica italiana se le relazioni tra i nostri due Stati potessero essere, al più presto, normalizzate. Non esistono questioni controverse tra la R.D.T. e l'Italia. E' soltanto la pernicioso influenza dell'imperialismo tedesco occidentale e della NATO che impedisce ai circoli governativi italiani di sviluppare normali relazioni con un pacifico Stato tedesco, compreso tra le dieci maggiori potenze industriali del mondo e che, nei settori della scienza, dell'arte e dell'istruzione popolare, è tra i più progrediti paesi del mondo. Sarebbe molto vantaggioso per l'industria italiana stabilire relazioni di cooperazione economica e tecnico-scientifica con la R.D.T.

Non esiste alcun motivo giuridico o politico perché non vengano scambiate Commissioni ufficiali commerciali tra Roma e Berlino così come esistono tra Bonn e Varsavia o tra Bonn e Bucarest. Perché l'Italia deve sottostare alla dottrina Hallstein più dello stesso governo di Bonn che intrattiene Commissioni ufficiali commerciali, dirette da diplomatici, nei Paesi socialisti i quali non solo hanno rapporti diplomatici con la R.D.T. ma sono anche nostri amici ed alleati militari?

EXAKTA
Varex II b

ha
tutto
e può
tutto

Da una macchina fotografica oggi si chiede una cosa e domani un'altra. Se volete essere sempre al passo, Voi avete bisogno di una EXAKTA Varex, che ha tutto e può tutto. La sua superiorità si fonda prima di tutto sulla intercambiabilità di obiettivi, strumenti di regolazione, lenti di aggiustamento e accessori. E Voi potete adattare in qualsiasi momento alle Vostre esigenze personali il corredo di questa reflex monoculare, intramontabile e di alta tecnica.



24 x 36 mm

IHAGEE KAMERAWERK AG - DRESDA A 16
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA